



## **La Rivoluzione Liberale: 1995-2010, un quindicennio perduto**

*(Relazione del Segretario Nazionale Stefano de Luca)*

Mai avremmo pensato che il dibattito politico in Italia avesse potuto raggiungere i livelli di bassezza cui è pervenuto durante la scorsa estate.

Veniamo da lontano ed abbiamo assistito a scontri violenti tra le diverse fazioni. Abbiamo attraversato la stagione terribile del terrorismo, quella travagliata, cosiddetta di mani pulite, ma non avremmo potuto immaginare che la politica si sarebbe trasformata in gossip e scambio di insulti, come in effetti avviene da un paio d'anni, raggiungendo l'apice nel corso dell'ultima stagione estiva.

Negli anni settanta "la Repubblica" aveva inaugurato la stagione dei giornali-partito, più di battaglia che di informazione o di opinione. Ma oggi il livello di faziosità e di volgarità cui sono giunte certe testate non ha l'eguale nel Mondo, compresi quei Paesi in cui vige una lunga tradizione di stampa scandalistica.

La rottura, peraltro annunciata, dei rapporti politici tra Fini e Berlusconi, che sottende una divaricazione non indifferente in ordine alla visione sul futuro del Paese e che, quindi, poteva dare avvio ad un confronto positivo ed interessante, si è invece trasformata in una rissa, che ha ulteriormente disorientato gli elettori. In effetti il Presidente della Camera, oltre ad aver posto il tema della centralità del Parlamento e degli organi costituzionali, ha anche sollevato la non indifferente questione della democrazia interna dei partiti, denunciando la deriva populista ed autoritaria del PDL. Da

parte nostra abbiamo sempre sostenuto che il bipolarismo, nel modo in cui è stato concepito ed attuato in Italia, comporta una inevitabile deriva cesarista ed un abbassamento, oltre che della qualità del ceto politico, dello stesso confronto tra gli schieramenti, che si è trasformato in uno sterile lancio di reciproche accuse. Unici soggetti che, in un simile contesto guadagnano consensi, sono i partiti protestatari antisistema, come la Lega, IDV, o il movimento di Grillo. Agli elettori benpensanti non rimane che tenersi in disparte e rifugiarsi nel non voto.

La conclusione miserabile del ciclo della cosiddetta Seconda Repubblica, in mezzo a tante macerie, che non sarà facile rimuovere, travolge il sistema bipolare. Alcuni sondaggi rivelano il manifestarsi di nuove attenzioni verso il pluralismo identitario e la ricerca, soprattutto da parte dei giovani, di formazioni minori più vicine ai loro problemi. Si apre finalmente uno spazio per il PLI, che per tutti questi anni ha gelosamente custodito un grande patrimonio di valori e che ha rivendicato, sia pure inascoltato, che la ricetta liberale appare vincente in tutto il Mondo.

Dopo aver sperato che per l'Italia fosse arrivato il momento della Rivoluzione liberale, quello appena trascorso, appare, come recita il tema del nostro Consiglio Nazionale seminariale, nient'altro che un quindicennio perduto.

Non solo la nostra economia ha perso competitività ed abbiamo registrato l'arresto del processo virtuoso di privatizzazioni e liberalizzazioni nel campo delle aziende pubbliche e di quelle dei servizi locali essenziali, ma la stessa vivacità del mercato ha compiuto notevoli passi indietro, con eguali responsabilità, sotto tale profilo, sia della destra che della sinistra. Nel pieno di una crisi economica internazionale, in termini di proporzioni, seconda soltanto a quella tremenda del '29 dello scorso secolo, anziché alleggerire il costo della macchina statale, che ha sfiorato il 50% del PIL, si sono difesi i privilegi, molti sprechi ed il precariato, che è cresciuto in maniera esponenziale, finendo con

l'alimentare nuove aspettative, anziché avviare ad una ragionevole soluzione il delicato problema. Si sono, inoltre, allargate le maglie della Cassa Integrazione ed ha continuato la sua corsa sfrenata la spesa pubblica, segnatamente quella sanitaria e quella degli Enti Locali.

Di fronte alle difficoltà non poteva non trovare facile giuoco chi ha lavorato per avvelenare i rapporti tra Nord e Sud. Il Federalismo leghista, che in realtà è secessionismo egoista ed antinazionale, ha finito col dilagare, mentre nulla è stato fatto per combattere, Nel Mezzogiorno, il clientelismo, gli sprechi e il proliferare dello spreco delle pubbliche risorse. Il Paese, che dovrebbe celebrare il centocinquantenario anniversario della propria unità, rischia realmente di spezzarsi in due e di dover affrontare uno scontro sociale e civile senza precedenti per la incoscienza di alcuni capipopolo, che ogni giorno fomentano le rispettive parti. Se il Nord rischia la secessione, il Sud, o alcune sue aree, potrebbe invece riconoscere nella malavita organizzata l'unico potere reale al quale fare riferimento.

Noi liberali non possiamo rimanere indifferenti di fronte a tutto questo. Sappiamo di non avere da soli le forze per dare la necessaria scossa, ma abbiamo idee e capacità progettuale per porci come punto di riferimento irrinunciabile di una alleanza di stampo liberaldemocratico, che possa riunire tutti i moderati, i riformatori, coloro che amano e credono nella Nazione, quale fu creata un secolo e mezzo fa.

Il bipolarismo pernicioso di stampo sudamericano o russo non si può sconfiggere con il conservatorismo statalista e sindacalista della vecchia sinistra vetero-socialista, ma neanche con quello incapace di concepire la strada delle riforme di una destra che difende i privilegi, il potere pubblico, l'affarismo ed il clientelismo. Rivoluzione liberale significa mettere in discussione tutti i privilegi, riconoscere a tutti eguali diritti, valorizzare il merito, ridurre drasticamente la spesa pubblica, favorire il

mercato nell'ambito di poche regole, ma certe e che valgano per tutti, sconfiggendo le cricche, le mafie ed i privilegi.

Il nostro seminario autunnale, quest'anno ancora una volta a Fiuggi, non può assumere il semplice significato delle rituali feste di tutti i partiti, che puntualmente si trasformano in passerelle mediatiche a scopo esclusivamente propagandistico. Noi vogliamo rivendicare il nostro ruolo primario nella costituenda nuova, necessaria, alleanza per l'Italia del secondo ventennio del secolo, con l'obiettivo di riunire tutte le forze che intendono opporsi al bipolarismo e che vogliono creare finalmente le condizioni per una effettiva rivoluzione liberale, fatta di atti concreti e non di semplici enunciazioni astratte. Ci rivolgiamo agli amici dell'UDC, dell'API, di FLI ed a tutti coloro che intendono restituire alla politica quello che è della politica, riportando la barra al Centro dello schieramento. Non intendiamo, facendo questa affermazione, limitarci ad una questione di geografia parlamentare, come è stato in questi anni, ma vogliamo dare un forte segnale di ripudio del populismo insito nei partiti a vocazione maggioritaria, esaltando invece la ragione che, in questi anni, sembra essersi smarrita, e con essa le ragioni di una politica alta.

Abbiamo costituito un sottogruppo parlamentare autonomo alla Camera, sfruttando l'opportunità che ci era concessa dalla circostanza di aver partecipato, con nostre liste, alle elezioni politiche. Tuttavia, indipendentemente da qualche vantaggio pratico, la collocazione degli alleati nell'area del Governo, mentre il PLI ha scelto con nettezza l'opposizione, ha determinato qualche imbarazzo, in particolare dopo il recente voto di fiducia. Stiamo quindi riflettendo sulla opportunità di riesaminare il quadro delle alleanze, al fine di ricondurle all'interno dell'obiettivo politico primario della costituzione di un terzo polo liberale, democratico e riformatore.

Non possiamo, sia pure in un contesto che noi valutiamo così negativamente, non dare atto ancora una volta al Capo dello Stato, non

solo del suo equilibrio ed attaccamento ai valori della Costituzione, ma del coraggioso, elevato senso del suo delicatissimo ruolo, svolto in modo ineccepibile, tanto da apparire come l'unico riferimento istituzionale, sia per l'opinione pubblica italiana, sia nel più ampio contesto internazionale.

La sua, sempre garbata fermezza ha assicurato l'ancoraggio ai valori fondanti della Repubblica e garantito fino ad oggi l'Unità Nazionale.

Ci attendiamo altrettanta determinazione, in occasione dei prossimi delicatissimi passaggi, nel ribadire l'irrinunciabile principio della separazione e dell'equilibrio dei poteri, secondo il nostro impianto costituzionale.

Sappiano i barbari celtici che l'interruttore delle legislature non lo spengono, secondo la propria convenienza, le forze politiche, ma il Capo dello Stato, dopo aver esplorato se vi siano maggioranze parlamentari alternative. In tal senso, anche se siamo scettici che possa realizzarsi, sarebbe indispensabile che si formasse in Parlamento una maggioranza di responsabilità democratica con l'unico obiettivo di riformare l'attuale vergognosa legge elettorale, primo necessario passo per restituire al popolo la sovranità che gli è stata di fatto espropriata.

Siamo consapevoli che, anche a causa del silenzio tombale che ci circonda, le nostre forze sono debolissime, Ma dobbiamo compiere ogni sforzo per far sentire la nostra voce, in sede nazionale e sul territorio. Per tale ragione, indipendentemente dall'impegno primario per assicurare la presenza del Partito in occasione delle elezioni politiche, che ormai con quasi assoluta certezza si terranno nella prossima primavera, dobbiamo prepararci ad essere presenti con liste col nostro simbolo, anche in coalizione con altri, alla importantissima tornata amministrativa, ormai imminente. Città come Milano, Napoli, Bologna, Torino, Cosenza, insieme ad altri comuni di rilevanza strategica, devono rivedere sulla scheda elettorale il simbolo liberale. So bene che si tratta di un grande impegno, ma, se non dovessimo riuscire, dovremmo considerare fallito tutto il

nostro progetto, coltivato per anni. Fino ad oggi abbiamo avuto l'attenuante della logica bipolare, che tendeva ad escluderci. Al contrario, nell'attuale momento, la coalizione centrista in via di formazione, sarà lieta di avere una componente liberale autentica al proprio interno.

Il Partito, dopo l'ultimo Congresso, è divenuto più litigioso. Questo lo ha obiettivamente indebolito. Sono fiducioso che l'indiscutibile risultato di poter affermare che la nostra linea politica di radicale contrapposizione al bipolarismo, è risultata obiettivamente esatta e che tutte le nostre preoccupazioni sulla tenuta democratica del Paese sono apparse fondate, servirà a ritrovare il necessario grado di unità per affrontare i prossimi decisivi appuntamenti. Cogliamo infatti evidenti segnali di rinnovata attenzione da parte di molti amici, che, in buona fede, si erano lasciati entusiasmare dalla logica maggioritaria e avevano creduto nell'illusione del partito liberale di massa. Senza iattanza dobbiamo riprendere il filo del dialogo temporaneamente interrotto e convincerli che il PLI è l'unica sede legittima dei liberali organizzati italiani. Allo stesso tempo non deve sfuggirci la voglia di liberalismo di molti giovani, oggi lontani dalla politica, ma che comprendono che compete loro la responsabilità generazionale di rendersi protagonisti del loro futuro, non cercando scorciatoie, ma scegliendo la strada del merito e della competizione fondata sulla qualità ed il gusto del rischio.

Se l'ultimo Congresso Nazionale, sia pure positivo sotto il profilo della vivacità, è stato contrassegnato da una aspra divisione, il prossimo deve essere quello dell'unità e della crescita effettiva. E' un sogno che coltiviamo da un quindicennio. Speriamo che non si tratti, anche per noi, di un quindicennio perduto, ma del periodo necessario di incubazione, sia pure sovente nella clandestinità, della rivoluzione liberale che verrà e di cui intendiamo essere protagonisti.

Stefano de Luca